

oscuro", dalla percezione ontologica del buio come "tragico fondo" in cui le cose nascono fuori dalla parola, abbandonate alla loro povertà semantica, al risveglio di coscienza dentro la "luce", fino al "Sole di Giustizia" che riscuote la chiarezza del mondo (con la "frusta bianca del giorno"), per incedere vorticosamente verso l'orlo della distruzione rituale e ciclica della "domenica delle fiamme". Il primo elemento con cui bisogna fare i conti è allora il buio ("Nell'ora che delira, / a oscure voci cresce / un'ombra che s'inalba"), come densa presenza atmosferica costitutiva dell'Essere ("opera pura della notte"), originaria dell'inizio e della sua inspiegabile violenza creatrice. Il lavoro del poeta non può che partire da qui, dallo studio di questa assurda cosmogonia da ricercarsi prima di tutto in una dimensione interiore, che va dall'oscurità alla luce ("Tutto è dentro di noi, chiama nell'opera del mondo, aderisce alla superficie della luce"), per poi perdersi nell'esteriorità radicale dell'"ossidabile azzurro", dove l'esistenza si confronta con la vertigine della fine, con quell'incendio terminale che, proprio annientando, apre a una futura e ignota forma. E il fuoco, simbolo centrale di tutta l'opera, si presenta con le vesti mitiche dell'India antica ("un fuoco di purezza si legge / nei versi del Rāmāyana"), costante presenza filosofica di questa poesia, come una "grande ruota", una cangiante divinità che sancisce nel "giardino di fiamme" la circolarità dell'Essere. L'Illuminazione delle cose non può dunque essere disgiunta dal loro annichilimento – ancora la dicotomia terribile e ammaliante di edificazione e distruzione della forma –, quale atto obbligato per riaccendere quell'"ardente amore" in grado di originare la nuova vita. La parabola di Rossi Precerutti sembra quella del tentativo demiurgico di dare una consistenza a qualcosa di inafferrabile; tutto, compreso il proprio io, appare etereo, immerso in una "torva neutralità", almeno fino all'arrivo del tocco divino della luce-parola, della preghiera al "Sole di Giustizia", capace di rischiarare e insieme di annientare. Il poeta è colui che insegue l'assurdo e inconcluso miracolo di questa trasformazione che sta alla base dell'esistenza, a partire dalla sua coscienza, dal suo spirito, immerso nella ricerca della favola dell'inizio, dell'infanzia, fino al rogo della sacra combustione domenicale che tutti prima o poi avvolge: "la vita, insomma, una cosa / comune, dirai, se bastano solo // poche fiamme per-



La poesia di Roberto Rossi Precerutti si apre ancora una volta al fervore spirituale del simbolo, tra epifanie, primordiali visioni e scatti di intuizione prerazionale. *Domenica delle fiamme* è la prosecuzione dell'accidentato cammino di una parola in bilico tra la sua edificazione, la sua forma e il suo disfaccimento, la sua nullificazione. È la lotta perenne tra bellezza e morte che il poeta inscenava già nella precedente opera (*Vinse molta bellezza*), contrapponendo la fragile armonia del sonetto alla dura compattezza dei frammenti in prosa. Anche in questo caso abbiamo una parola doppia, poetica e prosastica, sviluppata tuttavia lungo una struttura più ampia (le sezioni sono quattro: due in prosa e due in poesia) in forma di canzoniere, che parte dalle ballate del "lume

dentato cammino di una parola in bilico tra la sua edificazione, la sua forma e il suo disfaccimento, la sua nullificazione. È la lotta perenne tra bellezza e morte che il poeta inscenava già nella precedente opera (*Vinse molta bellezza*), contrapponendo la fragile armonia del sonetto alla dura compattezza dei frammenti in prosa. Anche in questo caso abbiamo una parola doppia, poetica e prosastica, sviluppata tuttavia lungo una struttura più ampia (le sezioni sono quattro: due in prosa e due in poesia) in forma di canzoniere, che parte dalle ballate del "lume

## Lo scaffale di Poesia

ché il cielo non gravi / sulle fronti, perché  
una nebulosa / quasi divina benedica il  
suolo?”.

**Matteo Meloni**

**Roberto Rossi Precerutti**, *Domenica delle  
fiamme*, Nino Aragno Editore, Torino 2016,  
pp. 110, € 10,00.